

A Carmagnola la manifestazione di protesta dopo che il Governo ha incluso la zona tra i possibili siti nucleari
La rabbia di agricoltori, industriali e famiglie. Si schiera anche il vescovo Nosiglia: giusta preoccupazione, sono solidale

Trattori e petizioni contro le scorie

“Il deposito minaccia aziende e bimbi”

IL REPORTAGE

MASSIMILIANO RAMBALDI

«**S**e il deposito di scorie nucleari si facesse qui, io sparirei. La mia azienda agricola è all'interno dell'area individuata. E chi lavora nelle zone vicine avrebbe danni economici non indifferenti. Oggi siamo tutti qui per far sentire la nostra voce. Non ci sono terreni dove spostarsi. Sarebbe nostra la fine».

Luigi Costanzo è un agricoltore di Carmagnola, frazione Casanova. Le sue parole sono il manifesto della giornata di ieri. Oltre 200 trattori e circa 300 persone si sono ritrovati all'abbazia della borgata, per protestare contro l'ipotesi scorie. Marciando poi attorno all'area dove il deposito dovrebbe sorgere. Schierati come a voler difendere i loro campi. L'occasione era la messa per

la benedizione degli animali, in celebrazione di Sant'Antonio Abate. Non è stata una funzione come quelle degli anni scorsi.

Del resto, si sapeva: il tema nucleare ha stravolto la quotidianità di queste zone. La risposta della gente è stata massiccia.

Il parroco, don Iosif Patrascan, ha invitato tutti a «pregare per la salvaguardia del territorio». Diversi sono stati i passaggi durante la messa per unire la comunità a lottare per difendersi dai rifiuti radioattivi. Significativa la lettura del messaggio inviato dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia: «Esprimo la mia vicinanza e solidarietà. L'eventuale dislocazione del deposito di scorie nucleari vi sta giustamente preoccupando - le sue parole -, l'intercessione di sant'Antonio Abate, patrono della campagna, degli animali delle stalle e strumenti di lavoro, è un richiamo forte a salvaguardare il vostro territorio, fertile e ric-

co di prospettive positive sul piano dell'agricoltura e dei suoi prodotti». Anche il sindaco Ivana Gaveglio è salita sul pulpito per leggere la preghiera di papa Francesco, che invita alla custodia dei beni che ci sono stati donati.

Su piazzale, in attesa di partire con il corteo dei mezzi agricoli, le voci di protesta erano decine. Agricoltori e industriali: «Lavoriamo con tutte le realtà carmagnolesi e del territorio circostante - ha spiegato Giancarlo Cerutti, titolare della Cerealceretto di Carignano -, un sito di scorie vorrebbe dire mettere in ginocchio un'intera economia: comprese le aziende che lavorano nel comparto». Tanti anche i semplici residenti che non lavorano i campi. Come Marinella Lutri: «Dobbiamo impedire che i nostri bambini crescano con l'incubo del nucleare: qui ci sono una scuola e un asilo».

Numerosi i politici presenti. Stefano Allasia, presidente del Consiglio regionale, rilancia: «Il nostro no al deposito deriva anche dalla maniera furbesca con cui il Governo ha deciso la mappatura dei siti. Urge l'avvio

del dialogo: domani avremo un incontro con Sogin (la società statale che ha gestito la questione, ndr), il 26 ci sarà il Consiglio regionale aperto a cui abbiamo invitato anche il Governo. Siamo disposti a ragionare

su una zona piemontese per il deposito: ma non sicuramente a Carmagnola o Rondissone e Mazzè». Intanto si allarga la maxi petizione; ieri a Pancalieri 330 firme raccolte in tre ore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARMAGNOLA Questa mattina la manifestazione dei cittadini

La benedizione degli animali e la protesta contro le scorie

La comunità di Casanova e gli agricoltori del carma-gnolese sfileranno nella giornata odierna sui terreni individuati come possibili siti del deposito di scorie. Il tutto soltanto dopo la funzione religiosa per Sant'Antonio Abate.

L'appuntamento è a borgata Casanova (la frazione che si trova a circa un chilometro dal sito individuato per il possibile stoccaggio di rifiuti radioattivi). È stata prevista una manifestazione pacifica lungo le strade e i terreni della zona, con i mezzi agri-

coli che transiteranno a passo d'uomo. Accanto a loro le istituzioni e le associazioni dei coltivatori. Intanto le raccolte firme si diffondono in tutta la provincia: segnale che tutto il Torinese è preoccupato dalla possibilità di accogliere i rifiuti radioattivi. Al pomeriggio, alle 16 sul piazzale della chiesa nuova di Salsasio, verranno benedetti gli animali, i campi, i mezzi agricoli e tutti i fedeli del Borgo. Tutte le celebrazioni saranno presiedute dal parroco, don Iosif Patrascan. Durante le celebrazioni verrà letta una missiva dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosi-glia, inviata ai fedeli di Casanova e di Carmagnola, in segno della sua vicinanza.



Oggi la protesta contro lo stoccaggio di rifiuti radioattivi

14

COMUNI

Domenica 17 - Lunedì 18 gennaio 2021

NACAQUI SCRIVI A REPORTER@CRONACAQUI.IT INVIA FOTO E VIDEO

Carmagnola Marcia con i trattori contro il nucleare



▲ Scorie Il raduno dei trattori

Una messa e una marcia per dire no al deposito di scorie radioattive. È accaduto ieri mattina a Carmagnola, finito nell'elenco dei comuni che potrebbero ospitare il sito per lo smaltimento dei rifiuti nucleari. La protesta è stata organizzata in occasione delle celebrazioni di Sant'Antonio Abate, patrono di macellai e salumai, contadini e allevatori, nell'Abbazia di Casanova. Dopo la celebrazione, sul piazzale davanti alla chiesa sono stati benedetti gli animali, i campi e la natura, mentre oltre duecento trattori hanno marciato nei terreni individuati tra quelli possibili per il deposito nazionale di scorie radioattive ipotizzato da Sogin, dopo il benestare dei ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico. «Carmagnola e le sue splendide campagne, ricche di colture tipiche e di alta specializzazione — commenta Daniela Ruffino, deputata di Forza Italia — hanno rinnovato il loro no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sermig

L'Unicef premia l'impegno di Olivero



▲ Borgo Dora L'ex Arsenale

È stato consegnato a Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, l'attestato di merito «per l'attività svolta a favore dei giovani di culture e Paesi diversi». «Il riconoscimento — spiega Antonio Sgroi, presidente del comitato di Torino per l'Unicef — riconosce all'Arsenale della Pace di Torino, che ben merita l'appellativo di Felicità, il luogo ideale delle giovani generazioni dove si coniugano accoglienza, inclusione, integrazione, empatia, solidarietà, rispetto e amicizia». L'attestato è stato consegnato da parte della volontaria YOUNICEF Fatima Zahra El Maliani che ha trascorso molto tempo della sua giovinezza partecipando alle attività organizzate dal Sermig e adesso, nel quartiere multietnico Aurora di Torino, cura l'organizzazione del corso gratuito di doposcuola per bambine e bambini della scuola primaria di primo grado. «Ogni riconoscimento — commenta Olivero — è per noi un ulteriore impegno e responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARMAGNOLA All'abbazia di Casanova una celebrazione con le autorità

Petizioni, incontri e messe per dire "no" al nucleare

■ Petizioni e incontri con gli agricoltori per scongiurare il rischio di insediamento del sito per il deposito di scorie radioattive a Carmagnola. E ora anche le parrocchie si uniscono per pregare insieme alla comunità nel giorno di sant'Antonio Abate, protettore degli animali. Una ricorrenza che domani alle 11, all'abbazia di Casanova dove don Iosif Patrascan celebrerà la messa alla presenza delle autorità, sarà ancora più sentita. È in quella porzione di territorio che la Sogin ha individuato uno dei siti ideali per la realizzazione del deposito: una zona di cascinali abitata da gente dedita all'allevamento e agricoltura, da sempre legata al territorio. Don Iosif leggerà una lettera dell'Arcivescovo di Torino, in-

viata ai fedeli delle parrocchie per manifestare la sua vicinanza in questo momento. Già durante, le messe dello scorso weekend è stata letta la preghiera scritta da Papa Francesco e inserita nell'Enciclica "Laudato si" per chiedere protezione per il creato.



Don Iosif Patrascan

Intanto la politica compie i suoi passi. Ieri la deputata di Forza Italia Daniela Ruffino ha annunciato che ci sarà più tempo dei 60 giorni previsti per la presentazione delle osservazioni da parte dei Comuni come confermato dal sottosegretario all'ambiente Roberto Morassut, alla luce della crisi pandemica. Avviato da Città metropolitana anche il tavolo di lavoro dei tecnici dell'Ente che affiancheranno i sindaci nella preparazione delle osservazioni. Corrono anche le raccolte firme promosse dal Comitato civico "No al deposito di rifiuti radioattivi a Carmagnola" disponibile anche su change.org e Carmagnola città viva. Quasi 3mila le firme raccolte finora.

[E.N.]

CLONACCAU 16/1 p 16

FINO A DOMANI

Salesiani, via web le Giornate 2021

Mossi dalla speranza: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Questo il tema dell'edizione 2021 delle Giornate di spiritualità salesiana che si sono aperte ieri per concludersi domani, in modalità online. Il programma prevede lavori comuni e attività parallele suddivise per lingua. Per l'Italia il via ieri pomeriggio con la preghiera e la presentazione della Strenna 2021 da parte del rettore maggiore don Ángel Fernandez Artime, che ha illustrato il suo invito alla Famiglia Salesiana per questo 2021 «di fronte ad una realtà mondiale che ci interpella e che non possiamo ignorare». A seguire Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, ha offerto una sua lettura, all'in-

segna della speranza, del tempo che stiamo vivendo. Oggi il programma prosegue con i lavori comuni e, dalle 13 con "La voce dei Gruppi della Famiglia Salesiana nel mondo". Domani, invece, è prevista, per tutti, la Messa alle 12.30 presieduta dal rettore maggiore. Alle Giornate è prevista la partecipazione di circa 8mila persone in rappresentanza dei 32 gruppi in cui è suddivisa la Famiglia salesiana con coordinamenti organizzativi a Roma, Lisbona, Madrid, Brasilia, Chennai, Quito, Vietnam, Timor Est e la traduzione simultanea in una dozzina di lingue. I lavori sono visibili sulle pagine Facebook di Ans (Agenzia notizie salesiana) e su Ans Channel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 CATHOLICA

Avenir
Sabato 16 gennaio 2021

AVEVA 86 ANNI, ERA MALATO DA TEMPO

Addio al gesuita padre Eugenio Costa teologo e maestro della musica liturgica

DOMENICO AGASSO JR

Parroco musicista, teologo musicologo gesuita, protagonista del rinnovamento nella Chiesa avviato dal Concilio Vaticano II. A Torino è stato direttore del Centro teologico e tra i fondatori dell'ufficio liturgico dell'arcidiocesi. Nel mondo cattolico ed ecclesiastico era considerato «maestro di vita e di spiritualità». È scomparso ieri a 86

anni, dopo una lunga malattia, padre Eugenio Costa. Ha terminato i suoi giorni nell'infermeria della curia generalizia della Compagnia di Gesù in Borgo Santo Spirito a Roma, dove viveva.

Nato a Genova il 25 marzo 1934 - la sua era la famiglia degli armatori Costa - è stato uno scout, per poi diventare gesuita nel 1953. Alla fine degli anni '80 la Conferenza episcopale ita-

liana (Cei) lo ha invitato nell'«équipe» incaricata della revisione della Bibbia. Membro e responsabile del «Centro Teologico» dei gesuiti per trentadue anni (1972-2004), parroco a San Fedele a Milano per quattro (2004-2008). Ha diretto il coro della Cattedrale di Torino, dopo quello giovanile «Mini-Hosanna» dell'Eglise St. Ignace a Parigi. Dal 2008 fino alla malattia si è dedicato alla



Eugenio Costa è stato direttore del Centro teologico di Torino

curia generalizia dell'Ordine fondato da sant'Ignazio di Loyola. Ha scritto sulle riviste *La Civiltà Cattolica*, *Aggiornamenti Sociali*, *Musica e Assemblea* (che ha coordi-

nato per anni). Alcuni dei più noti canti liturgici italiani «sono sue composizioni o rielaborazioni e traduzioni dalle pratiche religiose del mondo, fondendo l'ispirazio-

ne di fede e le competenze letterarie, liturgiche e musicali con il rigoroso lavoro di etnomusicologo», ricorda La Voce e il Tempo, il settimanale della diocesi con cui Costa collaborava. L'ultimo articolo, «scritto con fatica» a causa dell'infermità, lo ha dedicato alla memoria del suo confratello padre Bartolomeo Sorge, morto a novembre.

Enzo Bianchi su Twitter ricorda padre Costa come un «amico fedele dal 1964, da quando iniziò a frequentare il mio gruppo ecumenico di via Piave a Torino, fino al nascere e al crescere della comunità di Bose, sempre pronto ad aiutarci nella musica e nel canto della nostra liturgia». Adesso «è andato nel Regno di Dio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresciuto nella Chiesa genovese insieme a Siri, Guano e Pelloux, era un riferimento culturale per il Vaticano
Autore del testo dell'inno per il Giubileo della Misericordia, sosteneva la nuova versione del Padre Nostro

L'ultimo saluto a padre Eugenio Costa, teologo e liturgista amico del Papa

IL PERSONAGGIO

Luca Rolandi

Con la scomparsa di Padre Eugenio Costa, classe 1934, Genova perde un suo illustre figlio, erede di una delle sue grandi famiglie. Negli anni del fascismo e della guerra la chie-

sa genovese del cardinale Minoretta cresceva i giovani preti Siri, Guano, Pelloux, Costa e si imponeva l'apostolato liturgico fondato da monsignor Giacomo Moglia e proseguito da don Cavalleri e l'abate Righetti avanguardia della riforma. In questo humus culturale e spirituale il giovane Eugenio frequenta il liceo l'Istituto Arecco dei Gesuiti, luogo di



Padre Eugenio Costa

elezione della classe borghese cattolica e liberale ed è attivo nello scoutismo e nella congregazione mariana. Dopo un anno di giurisprudenza a Genova, si trasferisce a Firenze e ad Avigliana per il noviziato nella Compagnia di Gesù, gli studi di teologia a Gallarate e Chieri. Negli anni 1958-1962, durante il tirocinio presso l'Istituto Arecco con i giovani, studia

teologia e si laurea in Lettere moderne all'Università di Genova nel 1964. Ordinato prete nel 1965 a Chieri e prosegue la sua formazione ignaziana a Vienna in Austria. Consegue il dottorato in teologia a Parigi all'Institut de Liturgie negli anni del post Concilio. La sua attività pastorale e di riflessione teologica si è sviluppata a Torino con l'animazione e la direzione del Centro teologico luogo di dialogo e confronto per la città, poi a Milano. Costa è stato uno dei massimi esperti di liturgia e musica sacra legata alle Riforme del Vaticano II, che ha difeso e promosso. Autore di pubblicazioni e di inni liturgici importanti è stato collaboratore dell'Ufficio liturgico della Conferenza episcopale italiana e del direttore della

Pontificia cappella musicale Sistina, padre Costa è stato segretario dei Gesuiti per l'Europa meridionale. Amico di Papa Francesco con il quale ha collaborato in questi anni ha composto l'inno in nomine Domini, per la beatificazione di Paolo VI nel 2014, e soprattutto scritto il testo dell'inno "Misericordes sicut Pater", musicato dall'inglese Paul Inwood, per il Giubileo della Misericordia. Nei suoi ultimi scritti ha affrontato il rapporto tra liturgia e musica e sostenuto la nuova versione del "Padre Nostro". Genova gli deve molto, la chiesa universale tanto così come le generazioni che hanno incontrato un maestro di vita e di spiritualità, umile e silenzioso uomo di cultura. —

IL SECOLO XIX

Unità dei cristiani, al via la Settimana di preghiera online e «in presenza»

LAURA CAFFAGNINI

Nella pandemia le Chiese in Italia hanno risposto unanimi all'invito a celebrare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (Spuc) giunto dal Consiglio ecumenico delle Chiese e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, rilanciato dalla Cei, dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e dall'arcidiocesi ortodossa d'Italia e Malta. È la prima Settimana, forse, con così tanti limiti ai quali diocesi, Consigli delle Chiese cristiane, Sae e gruppi interconfessionali si sono adeguati

con varie soluzioni. Centrale il tema elaborato dalla comunità monastica femminile di Grandchamp in Svizzera: «Rimanete nel mio amore: porterete molto frutto». Oggi la Spuc si apre "in presenza" in due città: a Torino alle 18 nel Tempio valdese alla presenza dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, della predcatrice valdese Eugenia Ferreri e del sacerdote ortodosso romeno Paul Porcescu; a Bari nella Basilica di San Nicola alle 18. Domani celebrazioni ecumeniche si tengono a Napoli alle 18 presso la chiesa luterana; a Firenze alle 18 al Centro polivalente avventista; a Li-

vorno alle 18 nella chiesa di San Giuseppe; a Milano alle 18.45 nella chiesa dei Santi Apostoli e Nazaro (con Atanasio di Bogdania, vescovo vicario della diocesi ortodossa romana d'Italia); a Matera alle 19 alla chiesa evangelica battista (presente il vescovo Antonio Giuseppe Caiazzo). A Verona alle 20.30 incontro trasmesso su Telepace dei rappresentanti locali delle varie Chiese cristiane; ad Ancona alle 21 incontro trasmesso sul sito dell'arcidiocesi a cui partecipano l'arcivescovo Angelo Spina, il pastore avventista Gionata Brecci e padre Ionel Barbarasa, della Chiesa ortodossa romana.

Ad Assisi a partire da domani letture ecumeniche ogni giorno in una chiesa diversa; saranno solamente online il 21 e il 24. Sul sito dell'arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mele ogni giorno saranno proposti dei brevi video con «la voce di una delle nostre Chiese in dialogo, la parola di un pastore o di un rappresentante della comunità o, in alternativa, il testo del Vangelo e la preghiera del giorno previsti dal sussidio». A Pisa il gruppo di impegno ecumenico organizza a partire sempre da domani incontri sulla piattaforma Zoom. A Perugia l'apertura della Settimana, do-

mani alle 18.30, sarà invece su Google meet con un incontro al giorno. A Ferrara incontri online domani, giovedì e venerdì alle 21; lunedì 25 invece incontro in presenza alle 18 nella chiesa di Sant'Agostino. Martedì alle 18 a Roma presso la chiesa metodista di via XX Settembre liturgia ecumenica della Parola con rappresentanti delle Chiese metodista, luterana, greco-bizantina e cattolica; in diocesi di Bolzano-Bressanone tre appuntamenti: martedì alle 18 a Bressanone nella chiesa parrocchiale di San Michele, giovedì alle 20 a Merano nella chiesa evangeli-

ca, venerdì alle 20 nella chiesa dei Cappuccini a Bolzano; a Bologna martedì veglia ecumenica nella Cattedrale di San Pietro alle 19; a Foligno alle 20.30 nella chiesa di San Giacomo. Tra le iniziative ci sono tavole rotonde, incontri di fraternità e sulla Bibbia. A Cagliari ogni giorno alle 20.10 Radio Kalaritana (oppure www.chiesadicagliari.it) proporrà una riflessione ecumenica. A Bari martedì alle 19 tavola rotonda interconfessionale online sul tema «Maturare interiormente. L'importanza della vita spirituale oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi celebrazioni ecumeniche di apertura a Torino nel Tempio valdese e a Bari nella Basilica di San Nicola



Domenica 17 gennaio 2021

CATHOLICA 17

IL CASO Una lettera per chiedere di «confrontarsi e prendere in mano il problema»

Anche i Comuni contro i lupi «La Regione ora intervenga»

«La presenza dell'uomo in montagna è a rischio. La Regione deve prendere in mano il problema della gestione lupo e non appiattirsi su posizioni pseudoambientaliste, senza confronto costruttivo con il mondo rurale». Questo è il senso di una dura lettera partita dal Comune di Villar Pellice e sottoscritta anche da Bobbio Pellice, Rorà, Bibiana, Unione montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone, Elva, Cartignano, Coldiretti, Cia e Arema (Associazione regionale malgari). Il documento nasce da un incontro del 2 ottobre, che aveva già fatto discutere, perché i partecipanti avevano chiesto che il lupo perdesse lo status di «specie iperprotetta».

Il problema nasce dalla convivenza tra pastori e l'animale selvatico, protagonista di predazioni alle loro greggi. Il timore dei sindaci è che la montagna si svuoti perché non si può lavorare in sicurezza.

Una visione che contrasta con quella ambientalista, che sostiene la bontà della presenza del lupo e invita a percorsi di convivenza, che non prevedano battute di caccia selettive. Battute che, invece, chi opera in montagna richiede. La lettera è stata inviata alla Regione, al ministero dell'Ambiente, a quello

dell'Agricoltura, all'Uncem e ai parlamentari nazionali ed europei dei territori. A replicare per la giunta piemontese è il vicepresidente Fabio Carosso: «Non è vero che non ci stiamo interessando al problema, continuiamo a lavorare perché il Piano di gestione del lupo venga approvato nella Conferenza Stato-Regioni e

il via libera dovrebbe arrivare nelle prossime settimane». Il quale ribatte alle accuse di «non gestione del problema lupo»: «Una gestione in Italia c'è, anche se va migliorata. Ma i risultati mostrano che, rispetto alla Francia, abbiamo più lupi, ma molte meno predazioni».

Marco Bertello

CONVACA SU
16/11 P16

RIVA DI CHIERI La preoccupazione dei sindacati per la sorte del progetto Italcomp e dei 400 lavoratori in cassa

Crisi di governo, altro ostacolo per Embraco



«La crisi di Governo farà saltare il rilancio dell'ex Embraco?». I sindacati lanciano l'allarme sulla situazione della Ventures di Riva presso Chieri e dei suoi 400 lavoratori, «stanchi di promesse non mantenute da parte dei ministri che li hanno seguiti».

Sullo sfondo c'è il progetto Italcomp, il polo italiano dei compressori che dovrebbe nascere dopo la

fusione con la Acc di Belluno. Peccato che l'azienda veneta sia in liquidazione, non abbia più fondi e aspetti ancora l'autorizzazione europea per un prestito: «La crisi di Governo aggiunge incertezza a una lunga serie di rallentamenti» fanno notare Luigi Paone e Vito Benevento della Uilm.

Aggiunge Ciro Marino della Uglm: «Basta parole, è ora che si facciano

fatti e parta il progetto Italcomp: ci sono 400 persone stremate che chiedono un futuro. Le dichiarazioni non bastano a sfamare le loro famiglie». All'orizzonte c'è il 20 luglio, data in cui scadranno gli ammortizzatori sociali: in mancanza di alternative industriali, il curatore fallimentare di Ventures sarà obbligato a licenziare i lavoratori.

[F.G.]

Primo caso di «variante inglese» E al Piemonte arrivano meno vaccini Covid

Mentre il Piemonte si agita per l'arrivo della variante inglese al coronavirus, individuata dall'Istituto Zooprofilattico in una ragazza italiana residente nel Regno Unito tornata nel Vercellese per Natale e ora guarita, un'altra notizia scombus-sola il sabato della Regione. Pfizer taglierà del 29 per cento la prossima fornitura di vaccini destinata ai Paesi europei. Così, tra il 18 e il 19 gennaio, a Torino arriveranno 5.850 dosi in meno: la Asl riceverà due vassoi al posto di cinque, la Città della Salute, tre. Tutto mentre oggi cominciano i primi richiami del vaccino. «E vanno assolutamente garantiti nella finestra di 19-23 giorni dalla prima iniezione», ripetono gli esperti.

L'azienda più in difficoltà è la Asl di Torino. Che, nei giorni scorsi, dopo l'invito della Regione a vaccinare il più in fretta possibile, è arrivata a 1.500 punture al giorno e adesso si ritrova il 70 per cento di fiale in meno. «Facciamo più di tutti e ci tagliano le forniture: è pazzesco, di mezzo c'è la vita della gente», si arrabbiano i medici. E lo dicono: «I richiami sono a rischio». L'azienda confida nell'aiuto di altre Asl e ospedali. Infatti, nel pomeriggio, sui cellulari dei manager della sanità piemontese compare il messaggio dell'Unità di crisi che chiede di mettere a disposizione d'ufficio le dosi in eccesso a chi ne ha più bisogno. Le telefonate si rincorrono. Alla fine il problema sarà quasi certamente risolto, nessuno vuole vanificare l'effetto della prima dose del preziosissimo vaccino, ma

La scheda

● Il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri, ha fatto sapere che, da lunedì, Pfizer consegnerà circa il 29 per cento di fiale di vaccino in meno rispetto a quelle previste

● In Piemonte questo ridurrà la consegna di vaccino prevista tra il 18 e il 19 gennaio di 5.850 dosi rispetto alle 42mila annunciate nei giorni scorsi

● La Asl Città di Torino avrà tre vassoi in meno, due la Città della Salute. Lo ha comunicato il consulente della Regione e responsabile del piano vaccinale, Antonio Rinaudo

il malcontento c'è. Anche tra chi ora deve cedere le fiale.

«È stato sbagliato correre — riflette un manager —. La vaccinazione non doveva diventare un campionato tra Regioni e nemmeno tra Asl e ospedali. Tutti avremmo completato la Fase 1 nei tempi indicati seguendo il programma stabilito». Alla Città della Salute si respira un po' più di calma. I tre vassoi in arrivo più le scorte garantiscono i 3.704 primi richiami in programma da mercoledì 20 a mercoledì 27 gennaio. «Ma poi — spiegano — speriamo non ci siano più scherzi sulle forniture».

Che la situazione non sia facilissima lo ammette anche, durante il convegno di Azione, il coordinatore del piano vaccini, Antonio Rinaudo: «Se dobbiamo dare un colore al Piemonte per descriverla, direi che siamo in zona giallo-arancione». Poi però prova a calmare gli animi: «Abbiamo indicato alle aziende sanitarie di tenere un 20-30 per cento di dosi di scorta. Ne abbiamo ancora 28 mila e, considerato che il Piemonte ha un fabbisogno giornaliero di 8.000-9.000 dosi, arriveremo al 18-19 gennaio con una scorta di 17 mila dosi, che garantiscono il richiamo a chi ha ricevuto il vaccino nei primi giorni di campagna e nuove prime dosi. Monitoriamo comunque l'evolversi degli eventi». Per oggi, il consulente Pietro Presti ha convocato una videoconferenza con i manager. Obiettivo: aggiornare il calendario delle iniezioni in base a possibili altri inconvenienti nelle consegne. «Puntiamo a concludere la Fase 1 entro il 21 febbraio ma le forniture devono essere regolari e programmate».

Intanto, anche il lavoro sulla variante inglese prosegue. L'Istituto Zooprofilattico di Torino può sequenziare il coronavirus e ha la capacità di analizzare fino a 96 campioni a settimana con questa tecnologia. Si attende conferma anche per un caso sospetto di Alba. Il virologo Giovanni Di Perri rassicura: «La variante inglese ha una trasmissibilità più elevata, ma già il coronavirus tradizionale era già molto veloce. L'importante è che il vaccino, come sembra, protegga anche da questa mutazione».

Ieri gli immunizzati in Piemonte sono saliti a 102.244, tra loro anche il personale dell'ospedale Koelliker. Ma le nuove diagnosi di Covid non calano. Sono 1.056 i casi individuati nelle ultime 24 ore. Altri anche i decessi: 62. Solo a Torino, tra prima e seconda ondata, ci sono stati 2.103 morti, più 29 per cento. I ricoveri scendono: sono 59 in meno, di cui uno in terapia intensiva, ma gli ospedalizzati sono ancora 2.626.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2
TO

Domenica 17 Gennaio 2021 Corriere della Sera

Il Piemonte pronto alla terza ondata aumenta i posti di terapia intensiva

La Regione non ha ancora cifre allarmanti però teme l'effetto delle varianti del coronavirus

ALESSANDRO MONDO

Coronavirus: il Piemonte si prepara alla terza ondata. Un lavoro sottotraccia, per non generare allarmismi nella collettività. Un impegno notevole, anche, che rende l'attenzione, e a tratti la preoccupazione, per una prospettiva che la stragrande maggioranza dei medici dà come probabile. E questo, anche se ad oggi il Piemonte sembra lontano dalla situazione che già si vive in altre regioni, dalla Lombardia al Veneto. Il bollettino di ieri ha registrato 495 nuovi positivi al virus ma a fronte di soli 8.643 tamponi eseguiti (una costante dei week-end), di cui 3.771 antigenici: dei 495 nuovi casi gli asintomatici sono 201 (40,6%). Diciannove i morti. I ricoverati in terapia intensiva sono 164 (+ 2 rispetto a sabato,), 2.460 quelli nei reparti di area non critica (- 4).

Tredici milioni, che alla fine saliranno a 15, per attrezzare 160 posti letto di terapia intensiva e 120 di terapia subintensiva negli ospedali. Complessivamente 280 posti letto che la Regione, non potendo attendere in eterno il rispetto degli impegni da parte della struttura commissariale guidata da Domenico Arcuri, ha realizzato in proprio, finanziandoli con le donazioni versate dai piemontesi sul conto corrente attivato dalla Fase uno dell'epidemia: 22 milioni, ora scesi a 7 (in aggiunta ai 13 milioni già impegnati, si punta ad investire altri 2 per le subintensive).

Una scelta lungimirante. Non significa snobbare quello che arriverà ancora da Roma, prima o poi, ma portarsi avanti con i tempi a fronte di un virus con il quale, come hanno ribadito a più riprese gli esperti negli ultimi mesi, «non si può trattare». Un vi-

15

I milioni che saranno investiti per attrezzare più posti letto

280

I nuovi posti letto: 160 di terapia intensiva, 120 per quella subintensiva

2.460

I pazienti ricoverati in questo momento di cui 164 nei reparti di terapia intensiva

rus che oltretutto potrebbe essere rilanciato dalle varianti in circolazione in Europa e nel mondo: da quella inglese - peraltro già presente in Piemonte a dicembre - a quella brasiliana.

Da qui la decisione di fare da sé. E senza badare a spese. Un dato per tutti rimanda ai ventilatori polmonari, essenziali per assistere i pazienti colpiti da polmonite monolaterale o bilaterale da Covid, scelti tra i migliori sul mercato: sono prodotti in Svezia e costano oltre 30 mila euro ciascuno. «Il top di gamma», spiegano dalla Regione, consapevole che si tratta di attrezzature impiegate anche quando l'epidemia ci abbandonerà. Niente a che vedere con quelli del lotto inviato da Roma nei mesi scorsi, si fa notare, soggetti ad anomalie e per questo reinvii al produttore per la revisione: 18 quelli caratterizzati da malfunzionamenti sui 22 conse-

gnati all'Asl di Torino. Ma a quanto è dato sapere, gli apparecchi messi da parte e ora sottoposti a verifiche sono diverse decine.

Poi i letti, sofisticati rispetto a quelli impiegati nei reparti di degenza Covid e Non Covid: tra le altre cose sono dotati di una bilancia per permettere di monitorare la perdita di peso dei pazienti sedati e immobilizzati. E ancora: una centrale di monitoraggio, monitor, ecografi, una colonna broncoscopica. Apparecchiature che ai non addetti ai lavori dicono poco ma di cui il personale sanitario, a tutti i livelli, conosce bene la funzionalità e l'importanza.

Una dotazione di posti letto, già collaudati e attivabili nel giro di 12 ore, che rappresenta una assicurazione, diciamo così, nei confronti della terza ondata: sperando di scamparla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reply scommette sull'intelligenza artificiale, via al master

Il cto Rizzante: «Sono arrivate 300 domande, valutiamo altri percorsi di academy aziendale»

27

Iscritti

Sono i ragazzi che hanno superato la selezione per il master di secondo livello di Reply e Politecnico in intelligenza artificiale

I posti previsti erano 40, ma solo 27 hanno superato la durissima selezione. Certo, ci ha messo del suo anche il Covid-19 e qualche opportunità di lavoro più allettante spuntata all'ultimo. Oggi alle 16 su Zoom prende via ufficialmente il master in intelligenza artificiale e cloud di Reply, realizzato in collaborazione con il Politecnico di Torino. Un percorso di secondo livello con insegnamenti di base nel primo semestre e approfondimenti pratici con esami nel secondo. Filippo Rizzante, chief technology officer della società ict torinese, non nasconde la sua contentezza: «Abbiamo ricevuto in

tutto 300 domande di iscrizione — racconta —, sono ingegneri, informatici, tutti con un'ottima formazione in pancia, per cui visto il successo stiamo pensando ad altre forme di accademia in cui si parte dal background dello studente».

Il percorso di studi non vuole però sovrapporsi a quello accademico, la costruzione del master con il Polito dà già uno sbocco, oltre a fare da ponte tra cloud e tecnologie usate sul campo dalle aziende: «I ragazzi sono assunti a tempo indeterminato da Reply già dal primo giorno del master, in sostanza li paghiamo un anno per studiare e se l'espe-

rienza si rivelerà positiva, replicheremo con altre università».

Secondo Rizzante la formazione universitaria resta ancora molto teorica, i prodotti utilizzati sono open source, perché gratuiti, ma diversi da quelli impiegati nel mondo del lavoro, si crea dunque un gap. «In giro per il mondo c'è sempre più competizione per attrarre giovani specializzati in tecnologie informatiche, l'intelligenza artificiale è in esplosione, quindi investiamo per coinvolgere i migliori», aggiunge il cto, che precisa: «Vogliamo insegnare un'attitudine e fargli capire la passione, serve quella per vedere cosa c'è

di nuovo dentro le tecnologie. Selezioniamo persone, le spingiamo a diventare curiose e creiamo cultura d'azienda».

La conferma delle parole di Rizzante arriva anche da uno dei ragazzi scelti per entrare nel master: Nicolò Chiapello, 25 anni, cuneese, è uno dei 27 ragazzi che ce l'ha fatta. «Il Politecnico è un'eccellenza, ma nel nostro campo se non continui a specializzarti rimani indietro. Reply ha messo in atto un'iniziativa che può aiutare il Paese a tenersi stretti i suoi talenti, i classici cervelli in fuga. Se le altre aziende prendessero spunto da questo esempio virtuoso molti ragazzi con ottimi curriculum re-

Chi è



● Filippo Rizzante, chief technology officer di Reply

sterrebbero in Italia», considera. Una volta che Nicolò avrà completato il master lavorerà per Concept Reply, specializzata in Internet of Things e automotive. «In pratica diventerò un ingegnere dell'intelligenza artificiale, il mio sogno». Prima però una formazione a tutto tondo: «Mi aspetto di apprendere nuove tecnologie, inizierò a conoscere il mondo del lavoro e potrò confrontarmi con compagni di alto livello. Voglio portarmi a casa più competenze possibili per ripagare la fiducia».

**Nicolò Fagoñe La Zita
Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

5
TO

di Federica Cravero

Era stata lei, la bambina di casa, a dare alla sua famiglia la speranza di un futuro migliore, in Italia. Lei che qui ci è nata, 20 anni fa. Lei che, pur con le difficoltà di una vita in un campo rom alla periferia di Torino, qui ha frequentato le elementari, le medie e le superiori. Un futuro che rischiava di andare in frantumi quando il permesso di soggiorno le è stato tolto e che ora una sentenza favorevole del Tar del Piemonte, invece, riabilita. Il paradosso di questa vicenda sta nel fatto che, quando la ragazza era più piccola, il tribunale dei minori aveva concesso a più riprese a sua madre «nell'interesse del minore» un titolo di soggiorno a tempo determinato per restare regolarmente in Italia e permettere alla bambina di continuare ad andare a scuola.

Non che fosse sempre andato tutto liscio. La vita in un campo è dura, tanto più per una ragazzina. Il suo desiderio di studiare, di prendere il diploma e costruirsi una vita il più possibile normale si è scontrata con la difficoltà di integrarsi in classe della giovane rom, che è stata presa di mira da alcuni compagni per quel suo essere diversa dagli altri. E così ha cambiato istituto, ma non si è arresa e ha continuato ad andare a scuola e si è iscritta a un corso di formazione professionale come operatore della ristorazione.

Ma quando è arrivato il diciottesimo compleanno qualunque progetto si è vanificato. Improvvisamente con la maggiore età il permesso di soggiorno per la madre – che era le-

Campo rom La ragazza continua ad abitarci

gato agli studi di una figlia minore – ha perso validità e anche la richiesta della ragazza di convertire il proprio titolo di soggiorno è stata negata, perché legato a quello della madre. Pure la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana è sfumata, perché quando lei era molto pic-

cola, i suoi genitori si erano trasferiti per un brevissimo periodo in Francia.

La questura così ha archiviato la sua pratica senza nemmeno darle il preavviso del rigetto e «senza considerare la sua posizione individuale e il suo radicamento sul territorio»,

Il Tar: studia qui la ragazza rom può restare in Italia



Presidente Vincenzo Salamone, presidente del Tar del Piemonte, ha dato ragione alla ragazza: potrà restare

Cresciuta a Torino, avrebbe dovuto seguire in Serbia la sua famiglia

si legge nella sentenza. Assistita dall'avvocato Gianluca Vitale, la ragazza ha fatto ricorso al tribunale amministrativo lamentando «eccesso di potere per carenza di motivazione, difetto di istruttoria ed erronea valutazione dei presupposti». E il presidente del Tar del Pie-

monte Vincenzo Salamone, che ha firmato la sentenza, le ha dato ragione, chiedendo all'amministrazione di rivalutare la sua domanda: «È irragionevole immaginare che da un lato venga favorita la crescita del minore in Italia (il che non può comportarne che il radicamento) e poi non gli sia data la possibilità di spendere autonomamente ragioni di studio o professionali per proseguire il suo percorso di vita sul territorio nazionale», ha scritto il presidente.

L'errore della ragazza sarebbe stato quello di aver chiesto un permesso di soggiorno «per famiglia con la madre», che però aveva perso il titolo, ma secondo il giudice questo «non deve penalizzarla» e, anzi, l'amministrazione è stata invitata a valutare l'istanza per il vissuto della ragazza, e non per quello della sua famiglia. D'altra parte la prospettiva di perdere il diritto di stare in Italia per una ragazza che non ha neanche mai conosciuto la Serbia, da cui i suoi genitori erano partiti quando lei ancora non era nata, andrebbe contro il principio che aveva sempre alimentato il permesso di soggiorno concesso a sua madre dal tribunale dei minori. «I funzionari del Tar del Piemonte sono molto attenti nella valutazione di questi ricorsi che toccano le persone più indifese e spesso si svolgono con il gratuito patrocinio – commenta il presidente Salamone – A ogni udienza sono 6-7 i casi di questo tipo e stiamo lavorando per creare una raccolta di pronunce in cui si possano tracciare delle linee comuni per varie tipologie di casi».

CRONACA DI TORINO

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Decolla Stellantis: "Crescita sì, esuberi no"

La speranza per enti e piattaforme dopo il matrimonio Fca-Psa: "Competenze diverse, vanno valorizzate"

CLAUDIALUISE

La fusione tra Fca e Psa si vive anche attraverso i dettagli. La nascita di Stellantis, infatti, sarà suggellata con la nuova bandiera che sventolerà sulle roccaforti da dove è partita l'ascesa Fiat: Mirafiori e Lingotto.

Ma la rivoluzione quotidiana è partita anche per i dipendenti con il cambio degli indirizzi mail, la modifica degli avvisi con quelli che riportano il nuovo simbolo e l'attesa per le nuove divise da sostituire a quelle con l'acronimo Fca. Dettagli che possono sembrare banali ma che devono andare tutti nella stessa direzione: comunicare il matrimonio avvenuto e annunciare la nuova era attraverso un'immagine congiunta, segno di concretezza.

La nuova bandiera sventola su Mirafiori e Lingotto, domani il via in Borsa

La fusione tra Fca e Psa è stata completata ed è effettiva da ieri, da domani sarà quotata a Milano e a Parigi e da martedì a New York. Per i sindacati una delle incertezze più grandi riguarda il futuro degli enti centrali e un impegno è quello di evitare sovrapposizioni che porterebbero inevitabilmente a esuberi. «Pensiamo ai circa 7 mila dipendenti degli enti centrali che sono il cervello del gruppo e sono fondamentali per il rilancio dei marchi di casa nostra. Vanno difesi» dice la Fim e della stessa linea sono anche la Fiom e la Uilm che

parla di «preoccupazione focalizzata sugli enti che rischiano un raddoppio con la nuova realtà aziendale». Temi che circolano anche tra i dipendenti ma che sono mitigati dalla voglia di guardare con positività al futuro. «Ci sarà da approfondire, con il nuovo piano industriale, come saranno dispiegate le attività di progetta-

zione. Quando si deciderà di sviluppare piattaforme comuni, come è molto probabile che avvenga, potrebbe essere necessario un ridimensionamento. Ma non è detto. Tutto dipende dalle scelte sui contenuti dei nuovi modelli a partire dalle tematiche di elettrificazione ma anche del veicolo connesso. Sull'elettrificazio-

ne - racconta Roberto Guerzoni, al Centro ricerche Fca da 34 anni - possono essere più avanti i nostri colleghi d'oltralpe, ma pensiamo invece di essere più pronti noi sugli altri temi».

Stellantis da ieri è il quarto costruttore al mondo e ha a disposizione ingenti capitali. Le sinergie derivanti dalla

5

È il capitale, espresso in miliardi, su cui può contare il nuovo gruppo

fusione sono circa 5 miliardi. «I numeri ci danno sicurezza - conclude Guerzoni - crediamo che con queste prospettive ci sarà la forza per fare maggiori investimenti. Da soli, come Fca, avremmo avuto meno potenza per innovare. Le competenze ci sono e vanno valorizzate». —

ALESSANDRO BARBERIS L'ex amministratore delegato holding Fiat

“Città senza politica industriale ma ora è salva l'azienda simbolo”

IL COLLOQUIO

«Sono molto positivo su questa fusione, è una ottima opportunità in un quadro invece molto negativo».

Alessandro Barberis ha trascorso quasi tutta la sua carriera da manager in Fiat attraversando la storia dell'azienda dal 1975, quando entrò a 27 anni nella divisione Fondaria e Fucine, fino ai primi anni 2000 quando è diventato direttore generale della holding di cui è stato poi amministratore delegato e vicepresidente. Guarda a Stellantis con molto ottimismo. «Psa è il miglior partner che si poteva trovare per Fca e per i suoi azionisti. È un gruppo globa-

le, per quanto Psa sia francese comunque si faranno gli interessi dell'azienda, non solo della nazione d'origine. Apprezzo molto l'amministratore delegato Carlos Tavares - dice Barberis - credo che sia capace di portare avanti il modello industriale che si aveva in mente anche come Fiat». Per questo ritiene sia il miglior partner possibile mentre non lo sarebbe stato Renault. «Sarebbe stato un flop tremendo perché si sta sbriciolando e in quel contesto ha troppo peso lo Stato francese. Già nel 2002 avevo tentato di fare un accordo con Peugeot ma non era il momento. Fin da allora c'erano collaborazioni, ad esempio sul Ducato, e i due gruppi erano abituati a lavorare insieme. Per me quindi è molto po-

GEL 10 ERBE
a base di Arnica, Artiglio del Diavolo ed altri 8 estratti vegetali, ottimo coadiuvante delle problematiche muscolari, articolari e legamentose.



250 ml
€ 14,90

Antica Erboristeria Foscarol
Piazza Palazzo di Città 7/e - 10122 Torino
Tel. 011.436.13.75 e-mail: info@foscarol.it

Per la pubblicità su:

LA STAMPA



www.manzoniadvertelag.it

sitivo anche perché l'industria simbolo di Torino così è salva» spiega il dirigente.

Il lato negativo, invece, deriva da un retaggio di scelte che si sono rivelate errate e da due carenze che affliggono l'imprenditoria e le istituzioni: «Mancano competenze e manca una vera politica industriale». E ancora: «Sergio Marchionne ha avuto il grande difetto di accentrare tutto su di sé e questo non ha portato a formare figure dirigenziali interne con un'ampia visione del futuro».

In questo momento di cambiamento si inserisce anche la trattativa per la cessione di Iveco: «Che ha ancora il suo appeal, ma in Europa ha poca quota di mercato. Per questo gli unici che possono essere interessati a costruire un gruppo industriale facendo leva sulla storia del marchio sono i proprio i cinesi della Faw. Che, nonostante tutte le incognite legate al modus operandi delle aziende cinesi, possono essere l'opportunità per un buon accordo finanziario e interessati al mercato europeo. Oltre che rivelarsi fonte di sviluppo. Come sempre dipenderà tutto dagli uomini» sottolinea Barberis. Insiste:

«Bisogna dare speranza, lasciar lavorare le imprese. Come verrà sfruttata questa occasione dipenderà dalle persone e dagli imprenditori».

Sul piatto un altro elemento: il fatto che l'azienda rappresenti ancora - per la città - un patrimonio importante, in quanto i dipendenti che lavorano per tutte le attività del vecchio gruppo Fiat sono circa 40mila. Ma resta il problema di fondo di Torino: «Manca una vera politica industriale e anche le associazioni di categoria hanno perso la spinta per promuovere l'industria».

Per quanto riguarda i timori sugli enti centrali, Barberis ritiene che resterà una base progettuale. Il declino degli stabilimenti, invece, ha origini ben più lontane. «Mirafiori ha più di 1 milione di metri quadrati coperti ma già quando ero amministratore delegato ne erano occupati appena 300mila e ora sono un terzo».

La componentistica, invece, ha imparato nel tempo a servire tutto il mondo: «Non scomparirà. Ma molto dipenderà dagli imprenditori e da come affronteranno i ricambi generazionali». C.L.U. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1711 LA STAMPA P37



Sukryna, Easin, Ebrima e Hong, al lavoro al Cecchi Point e all'Anatra Zoppa

Quattro giovani mediatori in aiuto degli ultimi

DIEGO MOLINO

Sono quattro ragazzi, arrivati in città da ogni parte del mondo, che hanno deciso di mettersi al servizio delle comunità straniere residenti nei quartieri di Aurora e Barriera di Milano. I loro nomi sono Sukryna, Easin, Ebrima e Hong: da un paio di settimane sono il punto di riferimento delle famiglie che negli snodi di Torino Solidale, gli spazi del Cecchi Point e dell'Anatra Zoppa, ricevono i pacchi alimentari. Qui i giovani stranieri fanno da mediatori culturali, una sorta di «agevolatori» per aiutare i cittadini a sbrigare le pratiche quotidiane: dal rinnovo del permesso di soggiorno ai bonus scuola e affitto. Un progetto, coordinato dall'as-

sociazione Arteria Onlus, che va oltre la distribuzione del cibo per favorire l'inclusione sul territorio.

«Sono tutti ragazzi che hanno già avuto esperienze di attivazione civica e volontariato nei progetti Yepp Porta Palazzo e Abito Giusto, oppure nel coordinamento Aurora2020 - spiega Ivano Casalegno, referente di Arteria - Parlano complessivamente otto lingue e conoscono bene le situazioni di vita che affrontano le famiglie straniere del borgo. Vogliamo investire sulle loro competenze e aprire un'opportunità lavorativa: tutti e quattro sono pagati dall'associazione per il loro servizio». Sukryna, di origini marocchine, studia infermieristica all'università; Easin è nato in Paki-

stan da genitori bengalesi e da pochi mesi ha conseguito l'attestato di mediatore interculturale. Gli altri due ragazzi sono Ebrima, del Gambia, che collabora anche per la distribuzione dei pasti ai senza fissa dimora e Hong, cinese, che insegna inglese alla sua comunità. «Il loro compito è orientare le famiglie verso i servizi territoriali a cui possono accedere: non solo i bonus sociali, ma anche la ricerca di lavoro e casa, oppure di attività di doposcuola per i bambini - dice Casalegno - Questa è una sperimentazione che proseguirà fino a fine mese. Vorremmo farla proseguire, ma siamo in cerca di fondi per garantire una retribuzione a questi ragazzi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P 45 17/11

Via dai dormitori per paura del virus anche una pensilina diventa casa

LA STORIA

FRANCESCALAI

Tutto era organizzato alla perfezione: la panchina trasformata in letto, con tanto di lenzuola e coperte. Un ampio tappeto a terra e i vestiti riposti sul servo muto. Dei fiori e anche i disegni appiccicati sul vetro della pensilina. Insieme agli scatolini in un angolo e a una divisa militare, ben piegata. Una vera e propria casa, in perenne attesa del tram 16, alla fermata di corso San Maurizio. Così l'ha arredata per qualche giorno un senzatetto.

Solo e poco disponibile alle chiacchiere, spiegava di trovarsi lì «perché adesso i dormitori sono diventati troppo pericolosi. C'è il coronavirus. È vero, fa freddo, ma finché resisto io re-



La fermata del tram della linea 16, in corso San Maurizio, trasformata in un monolocale

FOTO FRANCESCA LAI

sto in strada. E mi riparo come posso, senza dare fastidio a nessuno». Fastidio non ne dava nemmeno a chi attendeva il tram. Lo confermano anche i commercianti di zona, che per qualche giorno hanno condiviso con lui la quotidianità di questo angolo di Torino. «Se ne deve essere andato via questa mattina presto, siamo arrivati e tutta la sua roba non c'era più - racconta il gestore di un ristorante di fronte - Era sempre educato e non ha mai dato problemi a nessuno. In tutto il quartiere ci sono giacigli quindi chissà in quale si possa trovare lui».

L'emergenza per i senza fissa dimora non accenna a diminuire. Con il centro per l'emergenza freddo spostato troppo lontano dal centro e la paura di un virus che svuota le strade ma anche i luoghi dell'accoglienza. Lo sa bene il presidente della Circoscrizione 7, Luca Deri: «Purtroppo i casi sono in aumento - precisa Deri - Abbiamo situazioni di questo genere in abbondanza sul nostro territorio e informiamo quasi sempre la polizia municipale. Pochi giorni fa avevamo parlato dei portici di corso Emilia, delle sponde della Dora e adesso ci stiamo occupando delle fermate dei bus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA